

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 14 - Anno 2011

Recensioni e segnalazioni

Bollettino della Società Storica Valtellinese, nr. 63 – anno 2010, Sondrio, Tipografia Bettini, 2011

All'inizio dell'estate 2011 si è registrata la puntuale uscita del bollettino n° 63 della Società Storica Valtellinese, al consueto interessante per la ricchezza dei contributi esposti. Il testo apre con un articolo di Remo Bracchi che si rivela molto utile per chi si sta occupando di raccolte toponomastiche; si tratta infatti di un'analisi degli aggettivi qualificativi in *if-iv* nelle pergamene e nelle sopravvivenze dialettali valtellinesi. Mario Giovanni Simonelli, nel secondo contributo del bollettino, accompagna il lettore nel territorio di Castione Andevenno, raccontando dei suoi arcaici rinvenimenti dal 1985 ad oggi. Segue a questo l'articolo di Gabriele Antonioli che ricostruisce la storia, e ne fa un'analisi dettagliata, dell'ancona tardo-cinquecentesca che ornava l'altare presso la chiesa, oggi dismessa, al ponte di S. Rocco a Sondalo.

Si prosegue con un saggio di Felici Maissen, tradotto da Gian Primo Falappi, sull'introduzione del calendario gregoriano nei Grigioni per poi giungere a Morbegno, grazie al contributo di Cirillo Ruffoni, con la trattazione di una grida del podestà nel 1605 che ne mette in luce aspetti religiosi, economici e sociali. Il restauro del dipinto della Deposizione di Carlo Francesco Nuvolone, nella Collegiata di Bormio, è l'occasione per Cecilia Ghibaudi per completare la ricerca sulla presenza di questo artista in Valtellina. Ancora di tema artistico il contributo di Silvia Papetti che si occupa della scultura lignea e dell'intaglio di Giovan Battista Del Piazz, scultore trentino presente nel Terziere Superiore e nel Contado di Bormio nella prima metà del Settecento. Chiude la sezione artistica del bollettino l'articolo di Simonetta Coppa relativo al fortunato ritrovamento del primo bozzetto di Pietro Ligari per il telone dell'organo del santuario di Tirano.

Grazie all'analisi del documento "100" del fondo Romegiali, Gioia Azzalini si occupa della figura di Gian Antonio Corvi, poeta e letterato nella società tiranese di fine Settecento. La trascrizione del verbale per l'elezione del prevosto di Teglio nel 1778 è l'occasione per Pietro Negri di scattare una fotografia precisissima della società tellina dell'epoca; Silvia Perlini, invece, introduce il lettore nel mondo culturale e nella vita di Giovan Battista Gianoli, primo conservatore, nel 1948, del Museo valtellinese di storia ed arte. L'ultimo contributo del bollettino è il saggio di Giovanni Bonfadini relativo all'analisi del dialetto del comune di Aprica; seguono la bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna anno 2010, a cura di Pier Carlo Della Ferrera e Alessandro Scilironi, le consuete recensioni e segnalazioni e gli atti societari.

Gisi Schena

Emanuele Mambretti, Remo Bracchi, *Dizionario Etimologico Etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Tipografia Bettini, Sondrio 2011, pp. 3199

Due tomi, per circa 3200 pagine. Il DELT, "Dizionario etimologico – etnografico di Livigno e Trepalle", di fresca pubblicazione, è un'opera monumentale e complessa che nasce da un lavoro collegiale e da un costante confronto di idee ed opinioni, sapientemente coordinato da Emanuele Mambretti. Con lui, che ha curato in particolare il profilo fonetico-storico introduttivo, la ricerca

lessicografica, paremiologica ed etnografica, hanno collaborato l'immane don Remo Bracchi, a cui si deve la sezione etimologico-comparativa, il professor Michele Prandi (per l'aspetto grammaticale) e Jørgen Giorgio Bosoni (trascrizione fonetica). La prefazione è a firma di Max Pfister, fondatore e direttore del LEI, il Lessico Etimologico Italiano.

Il DELT non si limita a censire i vocaboli (verbi inclusi) del dialetto, ma li fa vivere grazie alla registrazione fonetica (talvolta sono riportate addirittura le varianti di forma proprie di una specifica contrada o di una singola famiglia) e alla restituzione di modi di dire.

Pagina dopo pagina, ogni lettore può trovare il filone di lettura che, per competenza o interesse, gli aggrada. Ai più piacerà ritrovare vecchi termini e particolari espressioni che appartengono al passato contadino e di cui ha perduto la memoria. Tra questi vi sono voci non documentate in altre parlate, comprese quelle del comprensorio vicino. Talvolta vi sono addirittura differenze tra le parlate di qua e di là del Foscagno. Scopriamo così che, per fare solo un esempio, in trepallino si usa il verbo *sc'talvér* (piovere di traverso a causa del vento), voce che non solo non è conosciuta altrove, ma che non si usa nemmeno a Livigno.

Curioso è poi andare alla scoperta dei soprannomi, dei toponimi e dei tanti neologismi conati per tradurre la vita moderna, che rivelano la creatività del livignasco e del trepallino, due lingue che sono ancora molto usate nella vita quotidiana. Gli esiti sono spassosi e talvolta irriverenti. Qualche esempio: il tanga diventa la *mudanda sg'mesapét*, gli snowboarder sono *qui co l'èsc*, la moda di portare i pantaloni con il cavallo basso si dice *tru'sgiándan*, passare l'aspirapolvere *aspirapolverér*.

Agli addetti ai lavori (studenti, ricercatori, accademici) il DELT invece offrirà un documento su una zona linguistica delle Alpi particolarmente interessante. Il livignasco è, infatti, tra le varianti alpine, di grande interesse linguistico poiché l'isolamento della vallata e la contiguità con l'Engadina hanno fatto sì che la comunità locale sviluppasse una lingua che talvolta appare criptica anche a quelli che vivono appena oltre il Foscagno e che si caratterizza per una forte conservatività. Inoltre il Dizionario Etimologico-Etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle è, per completezza, rigore accademico, qualità delle interpretazioni, un prezioso modello di riferimento operativo. A renderlo un'opera "universale", accanto alla trascrizione fonetica internazionale, è l'attenzione per gli aspetti etimologici, attraverso i quali si sono messi in relazione i termini con le loro radici e con altre culture, e per la dimensione etnografica, che ristabilisce il contatto con gli oggetti e la vita reale.

Daniela Valzer

Gaspere Sermondi *L'eccellenza dei bagni di Bormio - De Balneorum Burmiensium praestantia*, Milano, 1590, ristampa anastatica con traduzione italiana, Tipografia Bettini, Sondrio 2010, pp. 191

Tira un vento freddo dalla gola del Braulio. È l'ultima settimana di ottobre e l'inverno quassù arriva presto. Un poco impacciati dalle gorgiere inamidate, i due gentiluomini si aggiustano le cappe e continuano la loro passeggiata nei pressi della piccola chiesa di San Martino. Lui è Gaspere Sermondi, medico peritissimo della Terra Mastra: è un'autorità in materia di idroterapia

e ha in animo di scrivere un trattato sulle acque termali di Bormio. L'altro è un foresto, un nobile francese appena giunto da Innsbruck; anticipando Montesquieu, Winckelmann, De Sade, Goethe, Stendhal e intere generazioni di rampolli di buone famiglie ultramontane, sta compiendo un *Grand Tour* che, attraverso Francia, Germania, Svizzera e Tirolo lo ha portato qui da noi. Diverse ragioni – racconta – lo hanno spinto al viaggio: innanzitutto vi è in lui il richiamo fortissimo dell'*Alma Mater* e soprattutto di Roma; poi, da cauto devoto, intende recarsi in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto per sciogliere un voto; ha pure desiderio di visitare il campo di battaglia di Pavia dove suo padre ha combattuto più di mezzo secolo prima. Infine, la calcolosi renale. Da qualche anno, infatti, soffre del mal della pietra e spera di trarre giovamento dalle acque termali della penisola. Il giorno avanti ha sentito parlare dei bagni di Bormio e ha deciso di fare una deviazione con il proposito di saperne di più. Tiene un diario, scritto parzialmente in italiano, dove, di pagina in pagina e di giorno in giorno, con feroce precisione e con una franchezza che non teme di confrontarsi con le più intime e infime funzioni corporali, andrà annotando gli esiti, ora incerti ora incoraggianti, delle cure idropiniche cui si sottopone nelle stazioni termali frequentate durante la sua permanenza in Italia. *L'acqua è un poco insipida a bersi e corrotta come quella travasata più volte; quanto al gusto, ha certo sapore di zolfo... il martedì, di buon mattino, mi recai a bere alla sorgente stessa...è un'acqua assai blandamente calda... per quel giorno non mi produsse alcun effetto...andai alla fontana di Bernabò, e ci bevvi 6 libre...mi mosse il corpo, e lavò gagliardamente le budella...orinai poco... innanzi che passasse il giorno naturale la smaltii tutta...*

I due sono quasi coetanei e se la intendono bene mentre chiacchierano alla buona alternando latino e italiano. L'ospite è interessato e vuole sapere tutto. Sermondi assicura che *hae aquae arenularum expulsioni prosunt* e gli suggerisce di fermarsi per qualche giorno. Il forestiero deve a malincuore declinare l'invito perché il tempo stringe e ha urgenza di riprendere il viaggio. Persuaso però dalle dotte argomentazioni del medico, si fa comunque portare quell'acqua e ne beve secondo giudizio e prescrizione. Prima di rimettersi in cammino vuole sdebitarsi delle cortesie ricevute e dona al Sermondi una copia di un non so che suo libro da poco pubblicato. "Io ho scritto il mio", gli dice prendendo congedo "Ora sta a voi scrivere il vostro".

Quella sera stessa, dopo aver espulso laboriosamente un poco di renella, rievocerà l'incontro sul giornale di viaggio, a perenne futuro ricordo di Gaspere Sermondi, di Bormio e delle sue acque virtuose.

Ma la mia è solo una fantasticheria.

Michel Eyquem, Signore di Montaigne, partito da Innsbruck il 24 ottobre 1580, non modificherà il suo itinerario e passerà per il Brennero, raggiungendo prima Vipiteno e poi Bressanone diretto alla volta di Roma. Non entrerà mai nel Contado e non incontrerà il Sermondi. Eppure, quando ho avuto per le mani questo aureo libretto, è a lui che ho subito pensato, al viaggiatore coltissimo e curioso, allo scrittore di razza che nei *Saggi* scandaglia la propria interiorità assediata da mostri e chimere e nel *Journal de voyage en Italie* descrive senza pudori i travagli di un corpo malato in cerca di un poco di sollievo dai dolori della litiasi.

De Balneorum Burmiensium praestantia, pubblicato postumo dal fratello

di Gaspare nel 1590, è un trattatello in lingua latina diviso in agili capitoli che, dopo un'introduzione generale sull'idroterapia, si diffonde nell'illustrare la composizione e le proprietà curative dei bagni di Bormio, esaminate alla luce di quella teoria degli umori che, da Ippocrate in poi, ha tenuto banco nell'esercizio dell'arte medica.

Anche se conosciuta e citata da vari studiosi, l'opera non ha mai avuto tuttavia l'onore di una riedizione fino a quando alcuni ragazzi del liceo classico "G. Piazzini-C. Lena Perpentini" di Sondrio, coordinati dai loro insegnanti, non hanno provveduto a restituircela in una traduzione italiana integrale, impreziosita dalla ristampa anastatica del testo originale a fronte e corredata con note storiche e biografiche.

La nostra scuola, pur così sempre umiliata da governanti miopi, è ancora capace di strabiliare regalando eccellenze inaudite; e i nostri figli, se accompagnati e diretti da buoni maestri (ce ne sono ancora, e qui si fan sentire), ci ricordano che solo passione e sacrificio portano frutto. E credo che Michel e Gaspare, sempre un poco impacciati dalle loro gorgiere inamidate, sarebbero d'accordo.

Stefano Sardo

Saveria Masa, *Fra curati cattolici e ministri riformati*" - Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco, Tipografia Bettini, Sondrio 2011, pp. 307

Uscito nella primavera 2011 il volume si propone, con la scorta delle fonti documentarie, di indagare la Valmalenco da un punto di vista particolare, ossia l'evoluzione dei rapporti tra i protestanti e i cattolici malenchi nel periodo compreso tra il XVI e il XVII secolo e le ripercussioni che questi ebbero in seguito all'applicazione delle riforme statuite dal concilio di Trento: argomento assai complesso, che l'autrice riesce ottimamente a dipanare rendendo la lettura gradevole e mai pesante. Lo studio ricostruisce in modo molto convincente il clima che regnava in Valmalenco in questo scorcio di secolo, a partire dalla nascita in valle delle prime comunità riformate sino all'acme della tragedia con il rapimento e l'uccisione dell'arciprete di Sondrio don Nicolò Rusca, dopo una significativa "via crucis" condotta proprio attraverso l'intera Valmalenco per la quale tanto si adoperò. L'indagine riesce a far luce su alcuni aspetti poco conosciuti relativi alla forzosa e difficile convivenza vissuta dai valligiani nel contesto della Riforma e Controriforma, in un periodo fortemente intriso di religiosità, faziosa o genuina che fosse. La peculiarità della Valmalenco si evidenzia sotto molti aspetti, a partire dalla compresenza – accertata per diversi anni – di soggetti appartenenti alle opposte confessioni, all'interno delle stesse comunità, degli stessi consigli e addirittura delle stesse fratellanze; segno che la convivenza fu possibile, fino a quando rimase scevra di quel fanatismo intransigente che culminerà nei tragici episodi dell'omicidio dell'arciprete cattolico Nicolò Rusca (1618) e del "Sacro Macello" dei protestanti (1620). In questo contesto la figura del Rusca assurge in tutta la sua grandiosità: efficace esecutore dei dettami tridentini, formidabile catalizzatore di sacerdoti destinati ad essere dispiegati nelle varie parrocchie e cure d'anime per promuovere le disposizioni del concilio, instancabile promotore della tolleranza e del dialogo fra uomini, fossero cattolici o protestanti, (egli, infatti, intratteneva cordiali rapporti con parecchi riformati). I successi ottenuti nello svolgere questo

suo impegno, tutto teso a ri-guadagnare la Valmalenco al cattolicesimo, costituivano una seria minaccia per i dominatori Grigioni, minaccia che fu affrontata con la sua eliminazione fisica. Lo studio riesce a sviscerare alcune problematiche da una prospettiva inedita (in particolare la tesi del complotto ordito dalla “falange” più estremista dei Riformati a danno del Rusca e dei suoi accoliti), rendendo avvincente la lettura e affascinando il lettore, quasi trasportandolo nelle vicende grazie alla chiarezza dell’esposizione. Si danno per scontate molte cose, tra cui la nostra appartenenza religiosa, spesso trascurando di sapere che questa appartenenza è il frutto di vicende oscure e di personaggi coraggiosi ed appassionati, come lo furono il Rusca e il suo manipolo di sacerdoti.

Anna Lanfranchi

AA.VV., *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva: storia, arte, devozione, restauro*, Tipografia Bettini, Sondrio 2011, pp. 237

Storia, arte, devozione, restauro: già il sottotitolo del volume edito dall’Associazione Teregua racconta molto circa questa ormai celebre chiesetta della Valfurva; un volume che è il risultato di un percorso iniziato nel 2005 con la nascita dell’associazione che aveva lo scopo di promuovere il restauro integrale della chiesa della S.S. Trinità per restituire alla comunità un prezioso bene artistico e culturale. Si tratta di un libro di 237 pagine, riccamente illustrato, che, attraverso la sistematica raccolta di saggi altamente qualificati, descrive il monumento e la cui pubblicazione è stata possibile grazie al contributo di istituzioni, fondazioni, associazioni e privati cittadini. La monografia si apre con un saggio di Massimo Della Misericordia che si occupa delle origini di questa piccola chiesa di contrada, non solo dal punto di vista strettamente religioso, ma anche come luogo di consolidamento del senso di appartenenza degli abitanti alla comunità locale. Il ciclo degli affreschi cinquecenteschi di Vincenzo De Barberis e l’ancona lignea che ornano l’edificio sacro sono il tema affrontato da Cecilia Ghibaudi; Guido Scaramellini ci introduce invece nella storia dell’antica campana di origine francese. Si prosegue con un saggio del compianto Stefano Tirinzoni che racconta il progetto del restauro effettuato e le sue tempistiche; sempre di restauro, ma questa volta di quello degli affreschi del De Barberis si occupano Enrica De Rocco e Marco Illini. Anche l’ancona lignea, un tempo collocata su una mensa nella parete di fondo dell’abside e oggi posta sull’altare, ha visto una rigorosa opera di restauro della quale ci vengono raccontati i dettagli nel saggio di Maria Paola Gusmeroli; sempre dell’ancona vi è anche una descrizione della specie legnosa di Mauro Bernabei. L’*armarión*, ossia la cassettera risalente al XVIII secolo e il suo restauro sono oggetto dello studio di Marco Bertalli e Giorgio Pozzi; a quest’ultimo contributo, nell’appendice documentaria, fa seguito l’atto del prevosto Giambattista Sartori circa lo stato dell’oratorio della Santissima Trinità nel 1781. La conclusione del testo è affidata a Elio Bertolina che ripercorre le tappe del percorso che, iniziato nel 2005, ha portato sei anni più tardi e oltre 300.000 euro raccolti, ad un risultato così importante per l’intera Valle.

Gisi Schena

A cura di Erasmo Schivalocchi, Angela Martinelli, ***Frammenti di ricordi, Defunctus adhuc loquitur***, Solares, Bormio 2010, pp. 349.

Frammenti di ricordi è decisamente un libro insolito, un modo diverso di ricordare, commemorare e descrivere don Giovanni Rapella, sacerdote dai poliedrici interessi, che resse a lungo le parrocchie di Isolaccia e Pedenosso, scomparso il 13 luglio di quattro anni fa. Una raccolta di quasi duecento schede scritte da altrettante persone che lo hanno incontrato, conosciuto e frequentato come amico o come parroco. Un coro di voci che rammenta questo uomo semplice, aperto, sincero, generoso, altruista, entusiasta e soprattutto buono. Un libro che rivela don Giovanni sacerdote, vero uomo di Dio, educatore e promotore di attività ludiche, ricreative e sportive per i giovani, storico e bibliofilo, editore, sportivo, ciclista e alpinista, imprenditore, melomane... Questo volume è un vero patchwork, in cui trovano spazio anche aneddoti curiosi e divertenti che, con bonomia, rammentano alcuni veniali difetti che rappresentavano un po' la peculiarità e singolarità di don Giovanni, ad esempio il suo vestire trascurato, la sua chioma perennemente spettinata, i suoi imbarazzanti silenzi. Tuttavia, don Giovanni si occupava poco della sua persona e della sua salute per privilegiare i più importanti impegni della cura delle anime, della promozione della persona e della cultura. Viene tra l'altro ricordato il viaggio in bicicletta a Roma in occasione dell'Anno Santo nel 1975, l'istituzione della gara Rogorbello-Susen, da lui ideata e ora divenuta una classica dello sport valtellinese, la collocazione della statua della Madonnina a Cancano, protettrice di tutti i cicloturisti, la sua ultima visita a Isolaccia e all'amata Solares di Bormio nel giorno del suo commiato dalla vita terrena. Don Giuseppe Negri definisce don Giovanni un "*fiume*" d'amore. Don Mario Simonelli di lui scrive: *Don Giovanni era attento alle piccole cose e, quasi inavvertitamente, realizzava opere culturali, materiali e spirituali di grande respiro.*

Dario Cossi

Il Risorgimento e la Valtellina, Banca Popolare di Sondrio, Johnson, Seriate 2011, cofanetto con 3 volumi.

In occasione dell'assemblea dei soci della Banca Popolare di Sondrio, aprile 2011, viene presentata al pubblico un'opera strettamente legata al centocinquantenario dell'unità d'Italia: si tratta della pubblicazione, in copia anastatica, di due scritti, introvabili da anni, di Luigi Torelli e di Antonio Maffei. Le *osservazioni sulla condizione presente della Valtellina*, del 1845 di Luigi Torelli e il *sommario delle vicende politiche della Valtellina dal marzo 1848 a tutto il 1859*, dell'arciprete di Sondrio Antonio Maffei sono un contributo prezioso per meglio conoscere la complessa realtà valtellinese e i suoi molteplici legami con quanto stava avvenendo nel nostro paese nella seconda metà dell'Ottocento. Le *osservazioni* di Torelli sono il manifesto teorico con cui nasce a Milano nel 1846 la "Società Agraria Valtellinese" che per tutto il corso del Risorgimento svolgerà un ruolo di vero e proprio cenacolo patriottico nella capitale lombarda. Qui l'autore delinea un programma di riforme economico-sociali per la Valtellina, basato sulla diversificazione produttiva, il superamento dei patti agrari, l'incremento

commerciale e lo sviluppo delle comunicazioni che sarà la base della lotta politica contro il governo austriaco del Lombardo-Veneto. Nel testo del Maffei invece è testimoniato l'orientamento del clero valtellinese che fu di stimolo alla estesa partecipazione popolare in Valle al moto risorgimentale.

Insieme, le due opere, ci danno conto delle ragioni economiche, politiche ed ideali che animarono i protagonisti dell'epopea risorgimentale nella nostra provincia. Ai due testi di Torelli e Maffei è unito un terzo contributo, introdotto da un saggio di Arturo Colombo, in cui Franco Monteforte delinea *Il risorgimento e la Valtellina*. Da queste pagine appare evidente come il risorgimento in Valle non sia stato affatto compiuto da poche élites, al contrario, qui emerge come un fenomeno collettivo diffuso, autenticamente popolare perché in grado di coinvolgere larghi strati della popolazione.

Gisi Schena

Aem una storia per immagini, Gli ex libris narrano 100 anni di storia, Arti grafiche Colombo, Milano 2010, pag. 380

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario la fondazione dell'Aem ha pubblicato un ricco volume che unisce in sé storia, arte e comunicazione di questa grande azienda, dal titolo "Aem una storia per immagini". Il testo raccoglie tutte le 484 opere, tra xilografie e calcografie, realizzate da artisti di 35 paesi che hanno partecipato al Concorso internazionale per la realizzazione di *ex libris* che ricordassero la storia aziendale, storia che è sempre stata rappresentata da immagini significative, a partire da quella rosa di saette incrociate che fu il marchio d'origine dell'azienda e che resse fino al secondo dopoguerra. Infatti il tema dell'immagine di Aem nella sua rappresentazione storica è l'oggetto dello studio di Biagio Longo, cui segue l'analisi del celebre marchio Aem di Bob Noorda del 1982 sopravvissuto sino all'attuale passaggio dell'azienda da Aem ad "a2a". Proseguendo nella lettura del testo si giunge alla sezione dedicata agli *ex libris* in particolare: con il saggio di Gian Carlo Torre si ripercorre la storia di questi contrassegni di libri, e, al contempo, ci si apre alla conoscenza della simbologia della luce e dell'energia. Remo Bracchi in un breve articolo ci racconta del *segno*, come traccia di confine fra ciò che i nostri sensi afferrano e l'oltre; Bruno Ciapponi Landi ci colloca storicamente i principali organizzatori di mostre provinciali di *ex libris* e gli artisti che hanno prodotto questi piccoli capolavori. Dopo la lettura del contributo di Franco Monteforte che affronta il tema dell'incisione nell'editoria valtellinese dal Cinquecento al Romanticismo, il lettore è pronto a lasciarsi cogliere dalla meraviglia delle immagini: oltre 200 pagine di *ex libris* che hanno partecipato al concorso internazionale, alcuni dei quali di artisti valtellinesi di pregio, pubblicati rispettandone le dimensioni reali. Per chi ama l'arte, uno spettacolo tutto da gustare.

Gisi Schena